

© 2007 Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze dell'Antichità "L. Ferrero"

Via del Lazzaretto Vecchio 6, I-34123 Trieste
fax: ++39 40 5582814
e-mail: segranti@units.it

© 2007 Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

Via La Marmora 17, I-34139 Trieste
tel: ++ 39 40 390020-040 947251
fax: ++ 39 40 9380033
e-mail: asts@archivi.beniculturali.it

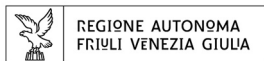
© 2007 Editreg s.r.l.

Sede operativa: via Ugo Foscolo 26, I-34139 Trieste
tel./fax: ++ 39 40 362879
e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-88018-68-3

Immagine di copertina: *Ezio Mitchell* (2000)
Impaginazione e progetto grafico degli interni: *Claudia Fabris*
Supporti informatici: *Menabò Studio* - via P.P. Vergerio 1, - I-34138 Trieste
Stampa: *Lithostampa s.r.l.* - via Colloredo 126, I-33037 Pasiàn di Prato (UD)

Iniziativa realizzata con il sostegno di:



Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Direzione Centrale Istruzione, Cultura Sport e Pace
(L.R. 3/81, art. 19, c. 12: pubblicazioni di studi di particolare interesse scientifico, economico, sociale, culturale e didattico per la Regione Friuli Venezia Giulia)



Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura

Fondazione
FONDAZIONE CR TRIESTE 

 insiel



GEONETLAB

Centro di Eccellenza per la Ricerca in TeleGeomatica e Informazione Spaziale dell'Università di Trieste

FONTI E STUDI PER LA STORIA DELLA VENEZIA GIULIA

SERIE SECONDA: STUDI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
"Leonardo Ferrero"
Università degli Studi di Trieste

Deputazione
di Storia Patria
per la Venezia Giulia

TRIESTE ANTICA

Lo scavo di Crosada

a cura di Chiara Morselli

Testi di

Rita Auriemma, Angela Borzacconi, Massimo Braini, Michele Ferneti,
Piergiorgio Gherardini, Paola Maggi, Luciana Mandruzzato, Renata Merlatti,
Chiara Morselli, Flaviana Oriolo, Arianna Traviglia, Raffaella Turco, Michela Urban

Editreg
Trieste 2007

Rilievo e documentazione grafica dello scavo: *Michela Urban, Massimo Braini, Claudia Benincasi*

AVVERTENZE

I rimandi in nota a “Materiali” si riferiscono ai contributi relativi ai reperti mobili dello scavo, pubblicati nel volume: *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada. I materiali.*

Referenze fotografiche

PARTE PRIMA, LA PROBLEMATICA ARCHEOLOGICA. Figg. 36, 37: Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, 1940-45, Divisione II, busta 20.

PARTE SECONDA, LO SCAVO. I disegni, salvo diversa indicazione, sono stati rielaborati al CAD da Massimo Braini; le fotografie sono degli autori. Figg. 141, 142: Archivio Comunale, Archivio Disegni Pianificazione Urbana.

PARTE TERZA, NOTE CONCLUSIVE. Figg. 173, 182: Archivio Fotografico dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste.

INDICE

PRESENTAZIONI	p. VII
PREMESSE	p. XIII

PARTE PRIMA. LA PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICA

CROSADA NELLA TOPOGRAFIA URBANA DI ETÀ ROMANA E ALTOMEDIEVALE	p. 3
La situazione geomorfologica originaria (<i>Chiara Morselli, Michela Urban</i>)	p. 3
L'età tardorepubblicana ed imperiale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 9
L'età tardoantica e altomedievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 16
CENNI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO	p. 19
La piena e la tarda età medievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 19
Persistenze e innovazioni dal Cinquecento al XVIII secolo (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 24
Il programma teresiano e i riflessi su Crosada (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 28
Crosada nei Piani Regolatori tra Ottocento e Novecento (<i>Michela Urban</i>)	p. 30
Le "opere" del regime, l'abbandono, il degrado (<i>Michela Urban</i>)	p. 32

PARTE SECONDA. LO SCAVO

METODI E STRATEGIE (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 39
PERIODIZZAZIONE (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 45
RISULTATI	p. 54
La più antica fase edilizia (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 54
La costruzione del terrazzamento e lo sviluppo edilizio dell'area (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 56
La ristrutturazione e l'ampliamento del terrazzo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 65
La fase di abbandono, i crolli, la nuova destinazione d'uso (<i>Angela Borzacconi, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 73
Le trasformazioni tardoantiche e la frequentazione altomedievale (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 86
Le tracce del medioevo (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 98
Le forme di frequentazione tra XVI e XVII secolo (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 103
Lo sviluppo edilizio del XVIII secolo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 106
La vita e la trasformazione degli edifici nel corso del XIX secolo (<i>Angela Borzacconi</i>)	p. 114
Il nuovo assetto agli inizi del Novecento (<i>Rita Auriemma, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 125
Le demolizioni del "Ventennio" (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 130

PARTE TERZA. NOTE CONCLUSIVE

SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL PAESAGGIO URBANO	p. 137
La formazione del paesaggio costruito (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 137
La destinazione funeraria e la perdita di identità dell'area (<i>Angela Borzacconi, Chiara Morselli</i>)	p. 146
La destinazione agricola dell'area e il definitivo abbandono (<i>Arianna Traviglia, Chiara Morselli</i>)	p. 151

APPENDICI.

INTERVENTI CONSERVATIVI SUI MATERIALI IN CORSO DI SCAVO (<i>Renata Merlatti</i>)	p. 161
IL RESTAURO DEGLI INTONACI DIPINTI (<i>Raffaella Turco</i>)	p. 163
IL RILIEVO E LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA DELLO SCAVO (<i>Massimo Braini, Michela Urban</i>)	p. 165
IL SISTEMA INFORMATIVO DI PROGETTO CROSADA (<i>Michele Ferneti</i>)	p. 166
"COMUNICARE" LO SCAVO: L'ESPERIENZA DI PROGETTO CROSADA (<i>Flaviana Oriolo</i>)	p. 175
ELENCO DELLE UNITÀ STRATIGRAFICHE	p. 170
BIBLIOGRAFIA	p. 191

L'ampio divario cronologico che separa i due casi sembra suggerire elementi scatenanti diversi. Non è improbabile, tuttavia, che l'origine di tali fenomeni di drastico abbandono delle strutture si debba imputare a cause naturali, quali l'instabilità del versante collinare o eventi sismici⁵²⁵, che, alterando irrimediabilmente le condizioni di sicurezza e stabilità degli edifici, ne abbiano innescato il degrado e la defunzionalizzazione.

Certo è che settori non piccoli dell'area urbana, per quanto periferici ma in stretto rapporto topografico con assi viari ancora di primaria importanza nella vita della città⁵²⁶, vengono non solo abbandonati ma anche precocemente trasformati in zone funerarie, molto prima, comunque, che un nuova cerchia muraria li qualifici come zone extraurbane.

In via Donota la nuova destinazione d'uso nell'ambito del II sec. assume una forte caratterizzazione architettonica⁵²⁷: il recinto, infatti, pur mascherando ed isolando le tombe, segnala con immediatezza ed evidenza la funzione sepolcrale dell'area.

Viceversa nel sepolcreto di Crosada, di cui al momento non è dato conoscere l'estensione topografica complessiva e l'originaria articolazione tipologica, le tombe, insediatesi intorno alla metà del III sec., presentano allestimenti assai modesti e precari e sembrano disporsi in stretta connessione con le strutture superstiti nell'area. Che non si tratti, tuttavia, di un fatto episodico, ma di una voluta scelta logistica è confermato dalla preventiva rasatura delle creste murarie emergenti dal nuovo livello di calpestio, formatosi con i ripetuti scarichi di terre e materiale edilizio che hanno parzialmente colmato i salti di quota del pendio terrazzato.

Pur nei limiti dell'esigua porzione di necropoli messa in luce, sembra del tutto verosimile ipotizzare che la presenza di strutture murarie più antiche abbia condizionato e "guidato" la dislocazione spaziale delle tombe⁵²⁸ e, forse, anche le modalità di svolgimento dei riti. Non è improbabile, infatti, che tali preesistenze siano state riutilizzate come elementi di protezione, di delimitazione e recinzione delle tombe⁵²⁹. Ed è altresì probabile riconoscere come elemento di "attrazione" per l'impianto del sepolcreto l'asse stradale prossimo alla linea di costa, che correva poco più a nord dell'antico terrazzamento (*supra*, p. 15).

Nella fase di vita del sepolcreto, ma anche in seguito e per lungo tempo, tale percorrenza mantenne invariata la sua specifica funzione di raccordo tra gli impianti dislocati sulla costa, la cui continuità d'uso è stata accertata, in prossimità dello scavo, nelle strutture di via Pozzo di Crosada, collegate alla banchina portuale di piazza Cavana, distrutte e sistematicamente spogliate solamente nell'ambito del VI sec.⁵³⁰.

Con esclusione, dunque, della fascia costiera, la porzione occidentale più interna di Crosada subisce già dai primi decenni del III sec. un irreversibile processo di destrutturazione, di cui sfuggono allo stato attuale delle conoscenze le ragioni, in una fase che vede la città ancora vitale, sebbene in stasi edilizia⁵³¹. Traspaiono da questi fenomeni di degrado i sintomi di una crisi della struttura urbana, in cui accanto ad interventi di restauro che garantiscono ancora funzionalità ed efficienza a infrastrutture e complessi pubblici e privati⁵³², convivono forme di decadenza, di collasso, di diradamento del tessuto edilizio. La trasformazione in discarica di gran parte dell'area di scavo, così come della/*domus* a sud, e la destinazione funeraria del settore a nord-est non lasciano dubbi sull'avvenuta marginalizzazione di questo isolato che, ormai privo di identità e fisionomia architettonica, verrà lasciato definitivamente all'esterno dello spazio urbano dal nuovo sistema di difesa costruito nella seconda metà del IV sec. (*supra*, p. 17).

Chiara Morselli

LA DESTINAZIONE AGRICOLA DELL'AREA E IL DEFINITIVO ABBANDONO (Fasi 5a, 5b)

La triplice serie di rifacimenti di strutture lignee nell'area sud-occidentale di scavo insiste, come si è detto, sulla ripetuta deposizione di strati a forte componente organica, che sono stati accostati dal punto di vista tipologico ai *dark layers* che caratterizzano, in buona parte degli scavi urbani italiani ed europei, il passaggio tra tardoantico e medioevo.

Di questo fenomeno essi mostrano, infatti, le caratteristiche costanti: la colorazione bruna, dovuta alla presenza di materiale organico decomposto, l'assenza di superfici d'uso chiaramente riconoscibili, l'abbondanza di mate-

⁵²⁵ In proposito vedi *supra*, pp. 65, 76 s.

⁵²⁶ Per la *domus* di via Donota il tratto urbano della strada proveniente da Aquileia e diretta alla sommità del colle; per i complessi occidentali l'asse nord-sud ricalcato da via dei Capitelli e il tracciato paracostiero est-ovest (*supra*, p. 15).

⁵²⁷ Sulle caratteristiche architettoniche del recinto funerario di II sec. cfr. in particolare Trieste. *Il sepolcreto* 1991.

⁵²⁸ Ortalli 2001, p. 227.

⁵²⁹ Le tombe 3 e 4 erano sistemate a ridosso del muro USM 878 e, assieme alla tomba 2, forse comprese entro uno spazio delimitato. Il caso più emblematico è rappresentato dalla tomba 1 ricavata nell'intercapedine tra due muri di terrazzamento (USM 878 e 744), appositamente rasati ad una quota tale da permettere un'agevole sistemazione della sepoltura e un pratico svolgimento dei riti funebri.

⁵³⁰ Maselli Scotti, Ventura 1994, p. 404.

⁵³¹ Ventura 1996, p. 15, che sottolinea l'assenza di attività edilizia *ex novo* dopo il II sec.; Maselli Scotti 2005, pp. 210-211; Zaccaria 2005, pp. 33-56.

⁵³² Maselli Scotti 2005, p. 211, in particolare nota 35.

riale residuale contrapposta ad una più scarsa presenza dei manufatti coevi alla loro deposizione⁵³³.

I ipotesi diverse sono state formulate in merito alla genesi di questi sedimenti: gode di particolare credito l'interpretazione di tali depositi come risultato della decomposizione dei rifiuti prodotti dalla comunità, non più in grado di assicurarne il trasporto all'esterno della città; scaricati in prossimità delle abitazioni, i materiali di scarto sarebbero stati utilizzati per concimare orti e giardini, la cui formazione divenne sempre più frequente per la concomitante dismissione di ampi settori urbani in precedenza edificati.

Strettamente correlata a questa è l'ipotesi relativa all'identificazione del *dark earth* con le aree non abitate o sgombrate da preesistenti edifici e trasformate in coltivi e/o giardini⁵³⁴. Un'ulteriore ipotesi vede, invece, in questi livelli l'esito del collasso di strutture precarie, realizzate con materiali deperibili quali legno, frasche, fango⁵³⁵.

Nello scavo di Crosada non sono stati individuati elementi utili per una interpretazione univoca dei livelli organici esposti. In almeno un caso (US 530), l'attività di spietramento realizzata (US 787) sulla superficie di un altro strato (US 538) ha spinto ad accettare l'ipotesi della presenza di ortivi e a mettere in relazione tale presenza con quella di costruzioni lignee per le quali, comunque, sussistono analoghi dubbi interpretativi.

Non è facilmente comprensibile, infatti, se si tratti di abitazioni vere e proprie o piuttosto di strutture accessorie, quali capanni per attrezzature agricole, letamai o ricoveri per animali, la cui presenza è testimoniata dai resti faunistici⁵³⁶ individuati sulle superfici dei piani d'utilizzo.

Effimeri piani di calpestio, rappresentati da superfici con dispersione di pietrisco, e assenza di veri e propri piani d'uso chiaramente identificabili non forniscono dati in grado di sciogliere questi dubbi; tuttavia è possibile formulare alcune considerazioni prendendo spunto da fattori d'altra natura. Sebbene non vi siano tracce di frequentazione e residui di focolari⁵³⁷, almeno due dei livelli di palificazioni potrebbero essere pertinenti a strutture di carattere abitativo in base alla grandezza delle superfici definite dalle buche di palo.

Tali strutture, rintracciabili nei livelli 2 e 3 di edificazione, (cfr. Figg. 113, 117) hanno infatti misure minime (non si sono individuate le chiusure, ma solo angoli con lati aperti) che si aggirano rispettivamente sui 3x5 m e 4x4 m, eccessive per strutture di ricovero attrezzi e molto simi-

li in ampiezza ai molti esempi dell'Italia settentrionale emersi nel corso di scavi urbani ed extraurbani. Forniscono un ulteriore indizio in questo senso anche i resti di pasto individuati nei piani d'uso, che indicano la pratica in situ di attività quanto meno di preparazione dei cibi⁵³⁸.

In merito alla tipologia di tali strutture lignee, data la scarsa presenza di elementi relativi con certezza agli elevati, torna utile il confronto con analoghe situazioni insediative. Sui livelli indagati, i pali hanno mediamente, a giudicare dai tagli che li contenevano, diametro di 20 cm, con misure minime di 15 cm e massime intorno ai 30 cm. In base ai confronti⁵³⁹ si può ipotizzare un tipo di costruzione con intelaiatura a pali portanti che sorreggono, a formare le pareti, assi disposte orizzontalmente o incannicciati.

In alcuni casi, considerata la scarsa profondità delle buche, e quindi la modesta portata dei pali, è probabile che siano stati utilizzati materiali leggeri come paglia, frasche, incannicciati o anche argilla o limo. Il dato della profondità è comunque da tenere in considerazione secondaria poiché la profondità riscontrata nella fase di scavo potrebbe essere residuale, ovvero essere l'esito di un intervento d'asportazione del piano superficiale che potrebbe aver intaccato successivamente la stratigrafia, con l'eliminazione di una parte dei livelli di vita, oppure essere il risultato di un innalzamento del fondo della buca stessa dovuto al ricompattamento della terra di scarico dopo la rimozione o il deperimento del palo infisso⁵⁴⁰.

L'organicità del terreno, come si è detto, potrebbe essere in alcuni casi proprio l'esito della decomposizione dei materiali da costruzione. Anche la copertura doveva essere, secondo prassi nota, in materiale deperibile (paglia, frasche), considerando che le buche rinvenute sono relative a pali di modesta portata. Il mancato rinvenimento di elementi metallici di fissaggio rende plausibile l'utilizzo di fibre vegetali per fissare gli incannicciati del tetto alla struttura lignea portante.

Qualunque sia stata la destinazione funzionale di tali strutture, appare significativo che le concentrazioni di buche, nei tre livelli individuati, insistano sulla medesima ristretta area, indicandone un uso persistente, probabilmente collegato alla sua marginalità rispetto alla zona destinata a coltivazione, come sembra testimoniare l'estensione degli strati di ortivo verso S e W rispetto alla posizione delle buche.

L'arco temporale ristretto entro il quale si sono avvicendati i riporti terrosi con le relative strutture è docu-

⁵³³ Cfr. Brogiolo, Gelichi 1998, p. 91, per una ampia discussione sul fenomeno dei *dark layers*.

⁵³⁴ Cfr. Arthur 1991, p. 757.

⁵³⁵ Cfr. Arthur 2002, p. 53; Catarsi Dall'Aglio 1994, p. 151; Brogiolo, Gelichi 1998, p. 92.

⁵³⁶ Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

⁵³⁷ L'assenza delle tracce di un focolare non comporta automaticamente l'esclusione della funzione abitativa della struttura: i residui possono talora essere stati asportati unitamente ai piani di vita da azioni successive. Cfr. Fronza, Valenti 1997, p. 174.

⁵³⁸ Relativamente ai residui di pasto cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

⁵³⁹ Cfr. Brogiolo 1994, pp. 109-110; Catarsi Dall'Aglio 1994, p. 154, esempio di Fidenza; Valenti 1994, p. 182 e Valenti 1996, pp. 79-139, per Poggibonsi.

⁵⁴⁰ Cfr. Fronza, Valenti 1997, p. 172.

mentato dalla coincidenza topografica delle buche di palo tra un livello e l'altro. Coincidenza che non appare casuale se si considera il ripetersi dei medesimi allineamenti di pali in direzione N/S-E/W riscontrabili nelle tre fasi costruttive.

Nei casi di continuità d'uso dei pali si deve supporre che il palo fosse ancora infisso al momento dello scarico dei riporti successivi o del loro graduale depositarsi (come parrebbe per US 450 su US 509): la persistenza di uno o due pali non comporta, ovviamente, la sopravvivenza della struttura lignea nella sua completezza; questa, infatti, poteva essere già in parte distrutta o abbandonata e in fatiscenza.

Va considerato, inoltre, che solo alcuni pali potevano essere funzionali al nuovo impianto e quindi mantenuti nella loro posizione, a fronte invece della rimozione di quelli inutili. A seguito dei riporti di terreno, i pali rimasti in piedi dovettero essere inzeppati con blocchetti e lastre d'arenaria, analogamente ai pali di nuovo impianto. I casi di riuso si verificarono nella fase 2, dove il taglio 2h costituisce la ripresa di 1e e 2f quella di 1b, e nella fase 3 dove il taglio 3d riprende 2g, 3g riprende 2h e 3a riprende 2a⁵⁴¹. L'unica buca rinvenuta su US 445 non presenta corrispondenza con buche del livello superiore.

Il senso di continuità spazio-temporale che si evince dal processo sopra indicato si riscontra anche nella persistenza dell'orientamento definito dagli allineamenti di buche, disposte⁵⁴² nei tre livelli indagati per file orientate N/S ed E/W. Questo dato, oltre a deporre a favore della sopravvivenza di un certo numero di pali nelle fasi di formazione dei nuovi livelli di terreno e di ricostruzione delle strutture, sembra evidenziare la volontà, o la necessità, di mantenere costanti la posizione e l'orientamento delle strutture stesse. Si tratta di una pratica attestata anche in altri contesti⁵⁴³, dove appaiono immutate sia la collocazione spaziale che la posizione dei singoli impianti di palo.

Tra le cause che determinarono i repentini innalzamenti dei piani d'uso, tramite l'apporto di nuovi terreni (US 509 su US 530-538, US 450 su US 509), ha particolare riscontro il fenomeno dei ristagni d'acqua di origine meteorica causati, soprattutto nelle zone periferiche ri-

spetto ai nuovi poli urbani, dalla assenza di una manutenzione ordinaria degli impianti fognari. Il collasso del sistema di smaltimento delle acque fu verosimilmente accelerato dai processi di crollo, degrado e fatiscenza del tessuto edilizio, con conseguente alterazione delle pendenze e della morfologia di ampi settori della città.

La presenza di aree soggette ad accentuata umidità e/o ad allagamento sembra trovare conferma nel ritrovamento, all'interno degli strati US 530-538, di gasteropodi terrestri e ostracodi, verosimilmente formati in una fase di ristagno idrico. I veloci e ripetuti rialzamenti di livello accertati nello scavo di Crosada si verrebbero, dunque, a configurare come interventi di bonifica dei terreni, volti a ridurre e contenere fenomeni costanti di impaludamento dell'area; in questo modo si spiegherebbe anche la formazione di spicole silicee di spugna e concrezioni sferoidali micrometriche di ferro-manganese, tipiche di ambienti ad alto tasso d'umidità⁵⁴⁴.

Non è improbabile che proprio l'impossibilità di una bonifica definitiva dei terreni abbia determinato a partire dal VII sec. d.C. l'abbandono dell'area, rimasta inutilizzata per un lunghissimo arco di tempo, fino a quando nuovi e più consistenti interventi crearono condizioni idonee ad una rioccupazione stabile del sito.

Arianna Traviglia

Allo stato di totale decadenza dell'area indagata tra IV e VI sec. che il quadro appena delineato lascia ipotizzare, si contrappone una serie di indizi di vitalità in altri settori della città.

Oltre all'edificazione della nuova cinta muraria, di cui si è detto, il caso più macroscopico, all'interno del perimetro urbano, è rappresentato dall'edificazione della basilica paleocristiana⁵⁴⁵ sulla sommità del colle. L'aula cultuale (Fig. 179) costruita intorno alla metà del V sec. alle spalle del propileo, sfruttando le strutture qui preesistenti⁵⁴⁶, costituisce il nucleo di partenza della futura cattedrale che si viene a configurare nel corso di alcuni secoli, con l'aggiunta nel IX sec. del sacello martiriale di

⁵⁴¹ In questo caso tuttavia la corrispondenza non è puntuale e potrebbe trattarsi di coincidenza casuale.

⁵⁴² Alcune buche restano escluse da tali filari; altre, pur comprese, possono dar vita a differenti allineamenti se considerate in relazione diversa ad altri tagli: tutto ciò è spiegabile con la necessità di un ricambio veloce dei pali, soggetti a deterioramento naturale e/o artificiale, ma l'irregolarità dei posizionamenti non inficia l'attribuzione di una buca ad un allineamento. Va qui anche sottolineato come due fosse medievali (US 444, 458) ed una più tarda per l'inserimento di un pozzo (US 419) abbiano intaccato fortemente i tre piani d'uso legati alle costruzioni lignee e che di conseguenza alcune buche potrebbero essere state perse: attesta questa probabilità anche il fatto che alcune sono state riconosciute, con difficoltà, ai margini dei tagli successivi. Gli allineamenti individuati evidenziano una medesima angolazione rispetto al N, con una rotazione compresa tra 7° e 16° NW per gli allineamenti nord-sud e tra 75° e 84° NE per quelli est-ovest. In particolare, si rileva identica angolazione tra gli allineamenti nord-sud dei livelli di buche 2 e 3 (14° NW).

⁵⁴³ Cfr. Catarsi Dall'Aglio 1994, pp. 152-154.

⁵⁴⁴ Tali dati sono emersi dall'analisi al microscopio ottico di campioni di sedimenti.

⁵⁴⁵ Si veda da ultimo Ventura 1996, pp. 49-51; 79-81 (nn. 4-6), con sintesi esauriente delle problematiche relative alle diverse fasi della basilica paleocristiana e bibliografia precedente.

⁵⁴⁶ Sul controverso problema del riconoscimento e identificazione del complesso monumentale (*Capitolium?*) retrostante il propileo si veda Scrinari 1951, pp. 63-69; Mansuelli 1971, pp. 133-134; Zaccaria 1988, pp. 67-71; Nünnerich-Asmus 1994, p. 213; Ventura 1996, pp. 45-49; 79-81 (nn. 4-6); Verzár-Bass 1998 (in particolare p. 788); *Ead.* 1999, pp. 192 ss.; Casari 2004, pp. 91-109.

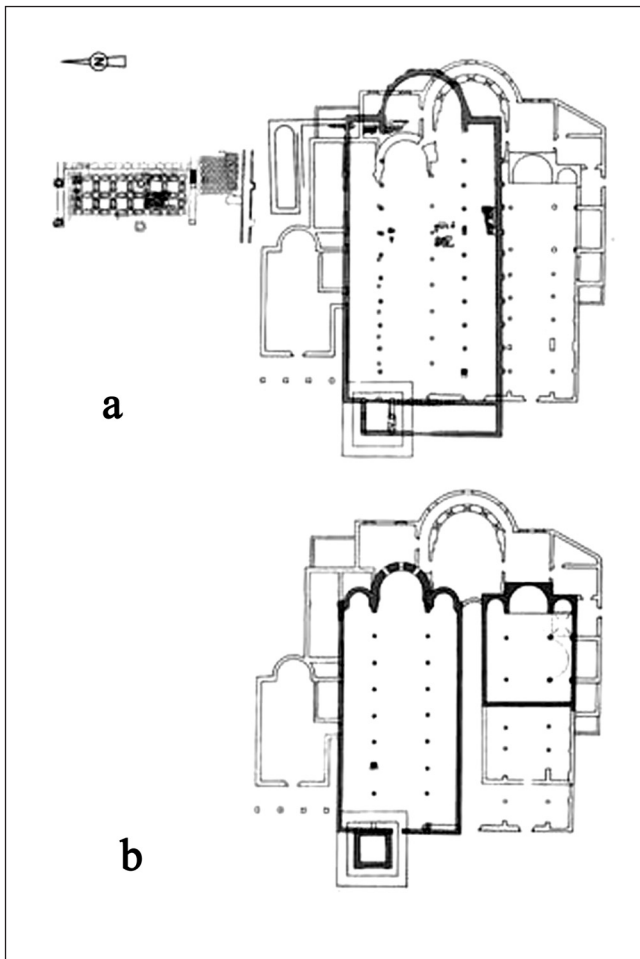


Fig. 179. San Giusto, pianta della basilica paleocristiana (a) della chiesa dell'Assunta e del sacello di San Giusto (b) (da Mirabella Roberti, Vidulli Torlo 2001)

San Giusto⁵⁴⁷, la costruzione nell'XI sec. della chiesa dell'Assunta⁵⁴⁸ e del primo campanile romanico⁵⁴⁹, e la riunificazione nei primi anni del XIV sec. delle basiliche precedenti in un unico edificio a tre navate e facciata unitaria a doppio spiovente⁵⁵⁰.

Continuità di vita e nuove forme insediative caratterizzano anche il lembo costiero extramuraneo, lungo il quale, oltre a rimanere attivi gli apprestamenti portuali e

gli edifici retrostanti, si viene a formare un complesso monumentale che costituisce la prima testimonianza dell'affermazione del culto cristiano a Trieste.

Infatti, poco al di fuori delle tratto nord-occidentale delle mura tardoantiche, lungo l'attuale via Madonna del Mare, viene edificato tra la fine del IV e gli inizi del V sec. un edificio di culto cristiano (Fig. 180), con annessa area cimiteriale⁵⁵¹. Scavi condotti tra il 1963 e il 1965 hanno riportato alla luce i resti di un'aula basilicale a croce latina con pavimento musivo (ad ornati geometrici grigi su fondo bianco e iscrizioni entro riquadri rettangolari). Ad una fase successiva, datata ai primi decenni del VI sec., viene attribuito il rifacimento del pavimento con mosaico policromo suddiviso in tre corsie, con iscrizioni entro riquadri rettangolari, ottagonali e clipei⁵⁵².

La dislocazione topografica dell'edificio di culto⁵⁵³ è da collegare al percorso extraurbano dell'asse stradale paracostiero e non è improbabile, pur in assenza di sicure testimonianze archeologiche, che la basilica di fine IV - inizi V sec. sia sorta nell'ambito di un'area funeraria formata già in precedenza lungo il tracciato viario. La funzionalità e l'importanza di tale tracciato in età tardoantica ed alto-medievale è ulteriormente testimoniata dal sepolcreto di V-VI sec. insediato sui resti di un precedente complesso a carattere residenziale⁵⁵⁴ (del II sec. d.C.) individuato in prossimità di piazzetta Santa Lucia⁵⁵⁵.

I casi citati di trasformazione *intra moenia* e di nuovo impianto *extra moenia*, dei quali è costante la caratterizzazione culturale, costituiscono esempi significativi del processo di formazione dell'organismo urbano postantico che si manifesta non solo attraverso adattamenti e nuove destinazioni d'uso delle preesistenze architettoniche, ma anche attraverso fenomeni di marginalizzazione o di sostituzione edilizia, la cui incidenza sull'assetto complessivo della città romana allo stato attuale delle conoscenze non è valutabile.

La scarsa attenzione prestata alla stratificazione archeologica, soprattutto, ma non solo, postclassica, nei vecchi scavi condotti in area urbana ha influito negativamente sulla possibilità di comprendere i processi di trasformazio-

⁵⁴⁷ Mirabella Roberti 1957, pp. 193-209.

⁵⁴⁸ Cuscito 1978; *Id.* 1992.

⁵⁴⁹ Costruito sull'avancorpo settentrionale del propileo e successivamente inglobato in una grossa fodera muraria (cfr. Cuscito 1978).

⁵⁵⁰ Szombathely 1929-1930, pp. 394-405; Mirabella Roberti 1970; Cuscito 1978.

⁵⁵¹ Già Ireneo (1698, pp. 232-233) segnalava il rinvenimento nel 1656, durante i lavori di ricostruzione della chiesa della Madonna del mare dopo l'incendio del 1655, di sarcofagi di pietra e di un mosaico con iscrizione (che in seguito agli scavi del 1963-65 è stato riconosciuto pertinente alla seconda fase della basilica paleocristiana); anche Kandler (1848, p. 136) dava notizia di numerose tombe, datate al V-VI sec., che collegava ad una chiesa coeva, la cui esistenza veniva all'epoca postulata in base al ritrovamento di un mosaico policromo (Rossetti 1826, pp. 11-22). Cfr. Scrinari 1951, pp. 96-97.

⁵⁵² Pross Gabrielli 1963-1964, pp. 338-340; *Ead.* 1964; *Ead.* 1965; *Ead.* 1966; *Ead.* 1969; Mirabella Roberti 1969-1970; Cuscito 1970; Forlati Tamaro 1970-1971; Cuscito 1973; Bonfioli 1974-1975; Lettich 1978; Zaccaria 1992b, pp. 159, 268-279 (per le iscrizioni musive); Giordani 1993; Ventura 1996, pp. 64-68; 93-94 (nn. 50-51); Cuscito 2005.

⁵⁵³ Sulla controversa questione relativa alla presenza delle reliquie di San Giusto nella basilica suburbana, poi trasferite nel sacello martiriale sul colle cfr. Lettich 1988, pp. 11-38.

⁵⁵⁴ Lettich 1988; Ventura 1996, pp. 64-66 (n. 47).

⁵⁵⁵ Per l'ipotesi che nella necropoli si debba riconoscere il primo luogo di sepoltura di San Giusto dopo il martirio cfr. Lettich 1988, pp. 11-38.

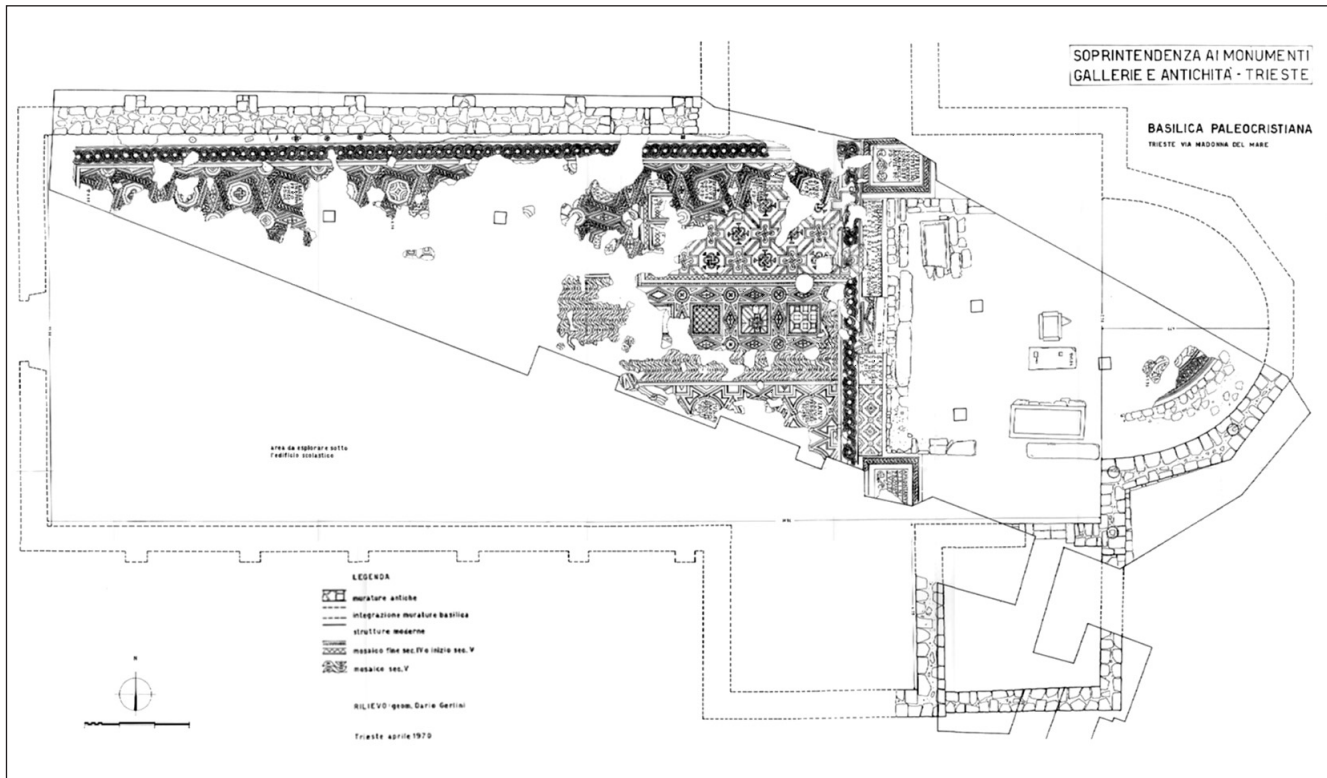


Fig. 180. Pianta della basilica paleocristiana di via Madonna del mare (da Cuscito 2005)

ne della città tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Gli sterri operati alla fine degli anni Trenta per l'isolamento del teatro non permettono di sapere con quali meccanismi e a partire da quando il complesso, forse ancora utilizzato nel tardo impero come sede di spettacoli gladiatori⁵⁵⁶, sia stato occupato, fino alla sua completa oblitterazione (Fig. 181), da strutture abitative⁵⁵⁷.

Anche i dati relativi alle fasi postantiche della basilica civile e della cd. platea forense sembrano irrimediabilmente perduti: le notizie edite degli scavi⁵⁵⁸, pur ricordando l'asportazione di un interro superiore ai sei metri di altezza (Fig. 182), riferiscono solamente del rinvenimento di due vasche nella basilica e di una fontana (lato est), di una cisterna (lato nord) e di due sepolture (lato est) nell'area forense. Tracce di incendio furono segnalate dagli scavatori nella basilica e ritenute testimonianza di una fine violenta del monumento che lo Sticotti collegava alla presunta distruzione della città causata dall'invasione longobarda del 568 d.C.⁵⁵⁹.

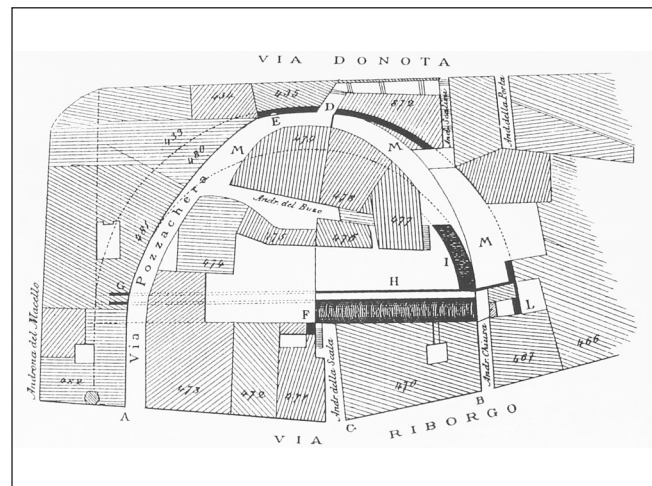


Fig. 181. Pianta del tessuto edilizio formatosi sui resti del teatro (da *Teatro romano* 1991)

⁵⁵⁶ Gregori 1991, pp. 330-335.

⁵⁵⁷ Sulle vicende del teatro in età medievale, rinascimentale e moderna, e sui lavori di isolamento e restauro condotti negli anni Trenta cfr. *Teatro romano* 1991, pp. 220-263.

⁵⁵⁸ Degrassi 1926, p. 156; Sticotti 1928, p. 6; Degrassi 1929, p. 399; Cesari 1929; Rutter 1929; Degrassi 1930, p. 448; Sticotti 1930, p. 136; *Id.* 1931; Degrassi 1933b, pp. 315-316; *Id.* 1934, p. 271; Sticotti 1934; Mirabella Roberti 1949a, p. 233; Scrinari 1951, p. 54.

⁵⁵⁹ Sticotti 1934, p. 197. Già il Degrassi (1931, p. 376) proponeva di abbassare al 585/86 la data della distruzione della città. Più di recente C. Zaccaria (1992b, pp. 153-154) ha ipotizzato che le sopracitate tracce di incendio siano da riferire alla scorreria di Longobardi, Avari e Slavi del 602 (Paul. Diac., *Hist. Lang.* IV, 25) piuttosto che all'invasione del 568.



Fig. 182. L'area della basilica civile prima della definitiva sistemazione (Archivio CMSA, inv. 88/20263)

I dati sin qui esposti non consentono di ricomporre un quadro organico del paesaggio urbano in età tardoantica ed altomedievale; tuttavia, questi *disiecta membra* archeologici suggeriscono che la città alla fine IV, nel corso del V secolo e ancora gli inizi del VI sec., fosse saldamente controllata da un potere centralizzato capace di operare una estesa riorganizzazione urbanistica che comportò la costruzione di un nuovo sistema di difesa, che emarginava settori in precedenza edificati ma da tempo non più funzionali, l'impianto di nuove sedi della vita religiosa, l'ampliamento e la manutenzione delle strutture portuali, che garantivano contatti e traffici con il Mediterraneo.

L'ipotesi della distruzione della città causata dall'invasione longobarda del 568 o dalle successive scorrerie del 588 e 602 è certamente carica di suggestione; ampiamente sostenuta dalla storiografia locale⁵⁶⁰, tale ipotesi non trova però alcun elemento di conferma nelle fonti scritte e nella documentazione archeologica che, pur evidenziando, come si è detto, un indubbio processo di degrado fisico sullo scorcio del VI secolo, non consente di stabilirne le cause e l'estensione.

In realtà il quadro di generale decadimento e distruzione che si è tentato di ricostruire in passato per la città al-

tomedievale è frutto di fantasie erudite e tende a supplire il vuoto delle informazioni che impedisce di comprendere e valutare la portata locale degli eventi storici che tra IV e X secolo furono determinanti per l'assetto politico e sociale dell'Italia: le invasioni, la guerra greco-gotica, la conquista longobarda, la definizione del *limes* bizantino, il dominio di Longobardi e Carolingi. È opinione oggi largamente condivisa che sia l'occupazione dei Goti di Teodorico sia l'invasione longobarda del 568 abbiano risparmiato Trieste, che ancora nel 571 risulta sottoposta all'autorità di Bisanzio⁵⁶¹. Non è improbabile che durante il dominio bizantino la città, in virtù della sua posizione geografica, abbia rivestito nell'ambito dei rapporti tra Ravenna, l'Istria e l'area balcanica nord-occidentale⁵⁶² un ruolo di controllo sulle vie di comunicazione di terra⁵⁶³ e per mare, fungendo da scalo per i movimenti della flotta e i traffici commerciali.

Ma nulla sappiamo in merito alla fisionomia della città nel periodo della dominazione bizantina e nessuna fonte scritta chiarisce se la conquista longobarda di Ravenna nel 751 abbia segnato anche la fine del controllo imperiale su Trieste. La menzione di un *numerus Tergestinus* (sorta di reparto militare per la difesa e il controllo della città, la cui istituzione si fa risalire all'VIII⁵⁶⁴) nel placito di Risano⁵⁶⁵, datato ai primissimi anni del IX secolo,

⁵⁶⁰ Cfr. ad esempio Kandler 1919, p. 89; Tamaro 1924, p. 47; Rutteri 1981, p. 18.; Szombathely 1996.

⁵⁶¹ In base all'iscrizione del *v(ir) i(llu)stris Maurentius* (cfr. Sticotti 1951, X, 4, 293; Lettich 1979, p. 29; Pietri 1982, p. 120; Zaccaria 1992b, pp. 154, 231).

⁵⁶² La riconquista dell'Ilirico, il ripristino della riva danubiana come confine naturale dell'impero, la riorganizzazione amministrativa della regione attorno al nuovo centro direzionale di *Iustiniana Prima*, il controllo delle risorse minerarie dei Balcani occidentali costituirono impegni prioritari di Giustiniano fin dai primi anni del suo regno. Nell'ambito di questo vasto programma i porti dell'Adriatico, quello ravennate di Classe in primo luogo, ma anche approdi minori dell'Italia centro-settentrionale e meridionale giocarono un ruolo rilevante per il mantenimento della rete commerciale e per il controllo dei collegamenti stradali. (cfr. in merito Zanini 1995, pp. 64 ss., 197 s.). A funzioni analoghe sembra rimandare anche l'insediamento individuato al Castellazzo di Doberdò (tra Trieste e Aquileia) attivo nel corso del VI secolo (Maselli Scotti 1992, pp. 369-373).

⁵⁶³ Che i collegamenti con le regioni dell'Adriatico orientale interessassero in quegli anni la città è testimoniato dal suo coinvolgimento nelle incursioni longobarde del 588 verso l'Istria (Paul. Diac., *Hist. Lang.* III, 27; Lettich 1984, p. 42; Zaccaria 1992b, p. 154), ancora rinomata per la produzione di cereali, olio e vino (Cassiod., *Var.* XII, 22, 1).

⁵⁶⁴ Kandler 1919, pp. 90 s.

⁵⁶⁵ Cfr. Udina 1932, pp. 1-84; Guillon 1969, pp. 300-301; Lettich 1984, p. 43; Zaccaria 1992b, p. 154; Cammarosano 1998, pp. 130-134 e da ultimo Krahwinkler 2004, con ricco e critico apparato bibliografico.

permette di ritenere che Trieste e il suo territorio fossero entrati a far parte del dominio carolingio, così come le città e i borghi fortificati dell'Istria citati nel medesimo documento.

Solamente in epoca più tarda, intorno alla metà del X secolo, troviamo un preciso riferimento alla città sotto il profilo territoriale e giuridico, ma le premesse della sua autonomia municipale vanno ricercate nella lunga fase di frantumazione territoriale e politica e di disintegrazione dell'ordinamento pubblico che caratterizza l'Italia, con forme, significati ed esiti diversi, tra IX e X secolo⁵⁶⁶.

È nell'ambito di questa fase che la chiesa partecipa attivamente all'organizzazione politica del territorio, inserendosi in una fitta rete di interessi temporali; per tutto il X e l'XI secolo l'incremento dell'autorità vescovile è fenomeno molto diffuso nelle città italiane sede di vescovo, dove il nuovo potere politico della chiesa rappresentava in modo sempre più palese gli interessi della cittadinanza, in particolare dei maggiorenti.

Una testimonianza molto chiara del significato "cittadino" assunto dal potere vescovile si ha nel diploma di Lotario II del 948 con il quale il re d'Italia concede al vescovo Giovanni e ai suoi successori il potere temporale su Trieste⁵⁶⁷. Al di là delle implicazioni di ordine politico che tale atto di donazione presuppone, interessa sottolineare che in esso la città altomedievale viene riconosciuta per la prima volta come "spazio murato" (*murum ipsius Civitatis totumque circuitum cum turribus, portis et posterulis*) dotato di una specifica ed autonoma identità.

Con la sola eccezione dei dati relativi allo sviluppo monumentale del centro religioso sulla sommità del colle⁵⁶⁸, gli elementi documentari disponibili non permettono di tracciare il profilo urbanistico della città altomedievale, e tanto meno di un settore limitato come quello di Crosada, e di comprendere come e quanto abbiano inciso sul paesaggio urbano i profondi cambiamenti istituzionali, politici e sociali che preludono alla effettiva autonomia di tipo comunale che Trieste conquista e consolida nel corso del XIII secolo⁵⁶⁹.

Chiara Morselli

⁵⁶⁶ Tabacco 1974, pp. 99-137.

⁵⁶⁷ Kandler 1847-1861, a. 948; Schiaparelli 1914, pp. 223-224; *I diplomi* 1924, pp. 276-278; Manaresi 1944, pp. 314-319; Cusin 1952, p. 132; de Vergottini 1958, pp. 363-374; Stella 1979, pp. 609 s.; Godoli 1984, p. 13.

⁵⁶⁸ Cfr. *supra*, p. 152.

⁵⁶⁹ Kandler 1858, p. 17, data agli anni 1252-53 l'emancipazione della città dall'autorità vescovile, che Tamaro 1924, p. 73 anticipa al XII secolo, ipotizzando una lunga fase di diarchia vescovo-comune; Stella 1979, p. 614 (cessazione del controllo vescovile sull'attività politica triestina nel 1295); cfr. inoltre Godoli 1984, p. 15.